

(Continua da pag. 9)

subito, ecco un terreno su cui impegnarsi con rapidità, e con il pieno sostegno dei comunisti. La vertenza è destinata a diventare sempre più popolare e dovrà essere posta anche al centro della campagna elettorale.

E non perché, come abbiamo detto, i nostri governanti si mostrano forti e deboli ma deboli con i forti, non solo per le elementari aspirazioni alla giustizia che viene evocata dalla questione fiscale, ma anche perché — ecco il nesso stretto tra Italia ed Europa — la stessa giustizia fiscale si inquadra nelle proposte di sviluppo, di allargamento del credito, di una diversa politica monetaria europea.

Occorre quindi far capire agli artigiani, ai commercianti, ai ceti medi produttivi che non siamo guidati da una visione punitiva, moralista, e ridigendone, a questo punto, in un contesto diverso, il più pagato di tutti i termini fiscali, per avere di più in termini di sostegno allo sviluppo e quindi al reddito.

Anche questi temi chiamano in causa la scelta sovranazionale, la necessità di una politica monetaria europea, a cominciare dall'esigenza di trasformare l'ECU in strumento di riserva e pagamento negli scambi internazionali, di coordinare le politiche di cambio e di attuare un regime di cambi, di adeguare i tassi di interesse.

In Europa un'Italia aperta e pulita

Ma permettemi di aggiungere che anche la questione fiscale deve essere sottratta alla retorica della denuncia indifferenziata, nella quale si dipinge più chi sono i veri responsabili dei mali del paese.

La questione fiscale non è riducibile a fatto tecnico; l'evasione è il risultato di uno scambio politico e della più grande forma di corruzione istituzionalizzata. La questione fiscale nasce dallo scambio scellerato che ha permesso, in tutti questi anni, alla DC di chiedere il consenso di determinati settori della società in cambio di una evasione fiscale. È una forma gravissima di sovvertimento del contratto sociale, dell'impegno civile dei cittadini verso il bene comune della comunità nazionale. È un aspetto di quel sovversivismo delle classi dominanti di cui parlava Gramsci.

Ecco perché bisogna portare in Europa un'Italia aperta e pulita, che vuole risolvere la questione morale e per la quale si può essere rappresentata dai dilapidatori del denaro pubblico italiano ed europeo.

Non si possono presentare in Europa i responsabili della inefficienza amministrativa, che ha fatto sì che rimanesse inutilizzati ben 4 mila miliardi di lire delle somme stanziare dalla CEE per l'Italia. Gli stessi dicono che vogliono combattere l'inflazione chiedendo l'obbligo per la loro inefficienza ai lavoratori, ai tecnici, agli insegnanti, a quei meridionali ai quali hanno sottratto — somme necessarie alla vita — la loro eccellenza e chi dei deficit.

Nello stesso tempo — ed ecco l'altro grande problema dinanzi al quale si trova tutta la sinistra europea — non ci può essere un'effettiva modernità capace di liberare lo sviluppo dalle forze governate dagli impacci della finanziaria, dalla burocrazia, dal clientelismo, dei costi del sistema di potere senza una nuova società che si esprima a livelli europei.

La crisi del compromesso keynesiano su cui si fondava lo stato sociale non porta a negare l'esigenza di determinate compatibilità, ma a definire nuove compatibilità funzionali a uno sviluppo delle forze produttive che avvenga nella democrazia. Questa è la posta in gioco.

Ritornano temi cari alla tradizione liberale europea propria di uomini come Thomas Malthus, teorista di libertà sullo sfondo di una nuova gigantesca opera di ristrutturazione.

Questo è il problema che domina la lotta sociale in Italia e in Europa. Questa è l'Europa liberale e democratica che noi ereditiamo come parte del nostro patrimonio ideale.

Lo facciamo in una situazione in cui l'Europa è sempre più dominata dalla drammatica realtà della disoccupazione.

Quindi, al di là della retorica europeista, si tratta di render conto ai meriti che riguardano uomini in carne ed ossa.

Il documento elaborato dalla convenzione europea dei sindacati parla chiaro; si apre con un affresco inquietante della realtà europea, con frasi che sembrano riemergere da gloriosi testi del movimento operaio europeo, che qualcuno considerava definitivamente sorpassati; si dice che il fossato tra ricchi e poveri si allarga in tutta Europa.

È tutta una immagine falsa e apologetica della società capitalista che si sta sgretolando.

Questo dicono, non solo i documenti, ma le lotte in Inghilterra, in Lorena, in Germania e in Belgio.

Dobbiamo parlare di questa Europa: di un'Europa occidentale che in pochi decenni è passata da 2,5 milioni di disoccupati a 19 milioni e di cui il progresso post-industriale — in cui un quarto della popolazione giovanile è in cerca di prima occupazione, e dove si aggiunge a ciò l'attacco ai diritti acquisiti sul piano sociale, il basso livello degli investimenti, le politiche recessive.

L'Europa della Thatcher. Ed ecco l'alternativa tra conservazione e progresso su scala europea. La lotta dei lavoratori italiani si collega così alla recente piattaforma dei sindacati europei, là dove si pone la questione del lavoro, della sicurezza e dell'acciaio, delle ristrutturazioni nel contesto della richiesta di politiche a livello europeo, in cui l'informazione e la concertazione democratica, proprie di una evoluta democrazia industriale, servono ad evitare concorrenza suicide.

Facciamo quindi nostra la proposta della conferenza sulla occupazione in Europa, promossa dai sindacati, di porre in primissimo piano la riduzione dell'orario di lavoro a livello europeo e di far sì che l'interrogativo, «da dove verranno i nuovi posti di lavoro?», domini le elezioni del parlamento europeo e sia posto al primo punto dell'ordine del giorno dei futuri incontri al vertice.

Questi sono i temi che fanno vivere davanti alle masse un'Europa reale, in carne ed ossa. Non ci si lasci ingannare dalla retorica, dall'europeismo di maniera, da cui può erroneamente apparire che diciamo tutti le stesse cose.

Più leggere nei documenti del partito di governo e si possono persino udire in bocca di Piccoli espressioni come: dotare la comunità di autentici poteri decisionali; colmare il divario tra regioni settentrionali e meridionali della comunità (e cosa è stato fatto in Italia dinanzi alla questione meridionale?); oppure espressioni come in necessità del dialogo con i paesi in via di sviluppo; lo scandalo del sottosviluppo e della morte per fame e persino... un nuovo ordine economico internazionale fondato sulla parità con il terzo mondo. Non sovraliamiamo il significato del fatto che certe idee si siano fatte strada in luoghi così insospettabili. Ma bisogna sempre commissurare le parole con i fatti.

Perché l'Europa ritrovi la sua unità non bastano gli appelli e le prediche alte; occorre rispondere ai problemi, e ciò richiede un impegno concreto, che tengano conto degli interessi materiali della gente, la divaricazione tra l'Europa delle diplomazie e l'Europa dei cittadini.

Infatti gli ideali europei non possono avanzare se l'Europa si presenta sempre più come una comunità dietro le cui decisioni i governi attuano chiusure di fabbriche, ridimensionamento di colture, strangolamento di interi settori.

Gli esempi più eloquenti, su cui i governanti devono render conto, davanti agli elettori, del loro europeismo, riguardano l'agricoltura e il Mezzogiorno.

Il governo Craxi porta in questa campagna elettorale il bilancio di una pesante disfatta agricola. È di questo che si deve discutere. L'agricoltura rappresenta il punto più acuto di contraddizione. Sotto la protezione dell'Europa verde taluni paesi hanno potentemente accresciuto le loro produzioni (Germania Ovest e Olanda, anche la Francia), mentre altri paesi, anche per precise responsabilità nazionali, per via di man mano deteriorate e per difetto dei meccanismi, a ridere e riformare, della politica agricola comunitaria, sono rimasti fermi, al palo. Tra questi paesi, purtroppo, com'è noto ai nostri agricoltori, c'è l'Italia.

Ai gli agricoltori non possono essere ingannati dalle tardive alzate di scudi di un nazionalismo sospetto e miope. Infatti il difetto maggiore dei meccanismi — aggravato dalle politiche nazionali — è che la politica agricola comunitaria ha speso la quasi totalità del denaro destinato al sostegno dei prezzi e pochi milioni di ECU nell'ammortamento e nella riforma delle strutture. Ciò non poteva non danneggiare i paesi che partivano da una posizione storicamente più arretrata, per cause fondiarie e di rapporti agricoli per cause agroeconomiche che sono note.

Ciò ha fatto scoppiare la crisi, proprio per i determinarsi di un mare di eccedenze in alcuni settori. Ne è scaturita la decisione della CEE di fermare ognuno al punto in cui stava senza bisogno di più del loro eccesso di eccedenze e chi dei deficit.

Un miscuglio esplosivo di pianificazione e liberismo. Ma eccoci di nuovo dinanzi al problema dell'inflazione. Una delle cause della inflazione è da ricercarsi nel deficit alimentare, nel fatto che la nostra è un paese dove il costo di produzione è superiore di oltre il 20 per cento di quanto si produce.

Che cosa si fa per produrre di più e quindi combattere in tal modo l'inflazione? Lo chiediamo ai governanti, così lotti in decisioni che riguardano la scala mobile. Forse accellando la quotazione del grano, come la zootecnica al 1983? Ciò provocherebbe una pericolosa guerra tra regioni e il Mezzogiorno, che giunge finalmente al traguardo dell'irrigazione e potrebbe decollare sul terreno foraggero e zootecnico, e bloccato.

Non si possono mettere allevamenti nel Sud senza chiudere allevamenti nel nord. Ciò è inconcepibile per un paese che ha un deficit lattiero annuo di 2.200 miliardi di lire. Il voto deve mettere un timbro che annulli questa politica disastrosa.

Siamo ormai dinanzi a una nuova, grande questione meridionale europea. La capacità riformatrice dei comunisti italiani può portare in Europa la più alta tradizione e sensibilità culturale della nostra questione meridionale, può, nell'incontro con le socialdemocrazie del Nord, indicare le nuove frontiere di uno sviluppo equilibrato.

Un miscuglio esplosivo di pianificazione e liberismo. Ma eccoci di nuovo dinanzi al problema dell'inflazione. Una delle cause della inflazione è da ricercarsi nel deficit alimentare, nel fatto che la nostra è un paese dove il costo di produzione è superiore di oltre il 20 per cento di quanto si produce.

Che cosa si fa per produrre di più e quindi combattere in tal modo l'inflazione? Lo chiediamo ai governanti, così lotti in decisioni che riguardano la scala mobile. Forse accellando la quotazione del grano, come la zootecnica al 1983? Ciò provocherebbe una pericolosa guerra tra regioni e il Mezzogiorno, che giunge finalmente al traguardo dell'irrigazione e potrebbe decollare sul terreno foraggero e zootecnico, e bloccato.

Non si possono mettere allevamenti nel Sud senza chiudere allevamenti nel nord. Ciò è inconcepibile per un paese che ha un deficit lattiero annuo di 2.200 miliardi di lire. Il voto deve mettere un timbro che annulli questa politica disastrosa.

Siamo ormai dinanzi a una nuova, grande questione meridionale europea. La capacità riformatrice dei comunisti italiani può portare in Europa la più alta tradizione e sensibilità culturale della nostra questione meridionale, può, nell'incontro con le socialdemocrazie del Nord, indicare le nuove frontiere di uno sviluppo equilibrato.

Un miscuglio esplosivo di pianificazione e liberismo. Ma eccoci di nuovo dinanzi al problema dell'inflazione. Una delle cause della inflazione è da ricercarsi nel deficit alimentare, nel fatto che la nostra è un paese dove il costo di produzione è superiore di oltre il 20 per cento di quanto si produce.

Che cosa si fa per produrre di più e quindi combattere in tal modo l'inflazione? Lo chiediamo ai governanti, così lotti in decisioni che riguardano la scala mobile. Forse accellando la quotazione del grano, come la zootecnica al 1983? Ciò provocherebbe una pericolosa guerra tra regioni e il Mezzogiorno, che giunge finalmente al traguardo dell'irrigazione e potrebbe decollare sul terreno foraggero e zootecnico, e bloccato.

Non si possono mettere allevamenti nel Sud senza chiudere allevamenti nel nord. Ciò è inconcepibile per un paese che ha un deficit lattiero annuo di 2.200 miliardi di lire. Il voto deve mettere un timbro che annulli questa politica disastrosa.

Siamo ormai dinanzi a una nuova, grande questione meridionale europea. La capacità riformatrice dei comunisti italiani può portare in Europa la più alta tradizione e sensibilità culturale della nostra questione meridionale, può, nell'incontro con le socialdemocrazie del Nord, indicare le nuove frontiere di uno sviluppo equilibrato.

Un miscuglio esplosivo di pianificazione e liberismo. Ma eccoci di nuovo dinanzi al problema dell'inflazione. Una delle cause della inflazione è da ricercarsi nel deficit alimentare, nel fatto che la nostra è un paese dove il costo di produzione è superiore di oltre il 20 per cento di quanto si produce.

Che cosa si fa per produrre di più e quindi combattere in tal modo l'inflazione? Lo chiediamo ai governanti, così lotti in decisioni che riguardano la scala mobile. Forse accellando la quotazione del grano, come la zootecnica al 1983? Ciò provocherebbe una pericolosa guerra tra regioni e il Mezzogiorno, che giunge finalmente al traguardo dell'irrigazione e potrebbe decollare sul terreno foraggero e zootecnico, e bloccato.

Non si possono mettere allevamenti nel Sud senza chiudere allevamenti nel nord. Ciò è inconcepibile per un paese che ha un deficit lattiero annuo di 2.200 miliardi di lire. Il voto deve mettere un timbro che annulli questa politica disastrosa.

Siamo ormai dinanzi a una nuova, grande questione meridionale europea. La capacità riformatrice dei comunisti italiani può portare in Europa la più alta tradizione e sensibilità culturale della nostra questione meridionale, può, nell'incontro con le socialdemocrazie del Nord, indicare le nuove frontiere di uno sviluppo equilibrato.

Un miscuglio esplosivo di pianificazione e liberismo. Ma eccoci di nuovo dinanzi al problema dell'inflazione. Una delle cause della inflazione è da ricercarsi nel deficit alimentare, nel fatto che la nostra è un paese dove il costo di produzione è superiore di oltre il 20 per cento di quanto si produce.

Che cosa si fa per produrre di più e quindi combattere in tal modo l'inflazione? Lo chiediamo ai governanti, così lotti in decisioni che riguardano la scala mobile. Forse accellando la quotazione del grano, come la zootecnica al 1983? Ciò provocherebbe una pericolosa guerra tra regioni e il Mezzogiorno, che giunge finalmente al traguardo dell'irrigazione e potrebbe decollare sul terreno foraggero e zootecnico, e bloccato.

Non si possono mettere allevamenti nel Sud senza chiudere allevamenti nel nord. Ciò è inconcepibile per un paese che ha un deficit lattiero annuo di 2.200 miliardi di lire. Il voto deve mettere un timbro che annulli questa politica disastrosa.

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un accordo delle tre programmatiche; quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20,25% sul costo finale, con una incidenza negativa ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accentuazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un'effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni con la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un accordo delle tre programmatiche; quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20,25% sul costo finale, con una incidenza negativa ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accentuazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un'effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni con la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un accordo delle tre programmatiche; quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20,25% sul costo finale, con una incidenza negativa ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accentuazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un'effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni con la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un accordo delle tre programmatiche; quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20,25% sul costo finale, con una incidenza negativa ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accentuazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un'effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni con la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un accordo delle tre programmatiche; quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20,25% sul costo finale, con una incidenza negativa ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accentuazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un'effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni con la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un accordo delle tre programmatiche; quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20,25% sul costo finale, con una incidenza negativa ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accentuazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un'effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni con la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

«carta della pace e dello sviluppo» del 1981, allorché lanciavamo un grido d'allarme dicendo che per masse sterminate di uomini, donne e di bambini la vita è solo fame, analfabetismo, miseria subumana e spesso morte precoce.

Nel momento stesso in cui alcuni credevano di poter cavalcare strumentalmente il tema della fame nel mondo, noi ricordavamo che le ragioni dell'ingiustizia stanno anzitutto nei rapporti di dominio, di sfruttamento e di ineguaglianza che caratterizzano le relazioni Nord-Sud.

La responsabilità fondamentale è dei paesi industrializzati e degli USA che si rifiutano di avviare le necessarie riforme del sistema economico mondiale, al fine di correggere l'iniqua ripartizione del reddito e della produzione su scala mondiale, di aumentare la produzione agricola dei paesi sottosviluppati e di garantire con l'autosufficienza alimentare la sopravvivenza di milioni di uomini.

Ciò richiede una svolta nella politica di cooperazione dell'Italia e dell'Europa.

La campagna elettorale dovrà dunque essere una occasione per popolareizzare la proposta di legge dei deputati comunisti, elaborata sulla base di una ampia consultazione di massa, con esperti e organismi che hanno concretamente lavorato nei paesi dove si soffre la fame e che prevede:

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un accordo delle tre programmatiche; quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20,25% sul costo finale, con una incidenza negativa ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accentuazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un'effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni con la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un accordo delle tre programmatiche; quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20,25% sul costo finale, con una incidenza negativa ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accentuazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un'effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni con la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un accordo delle tre programmatiche; quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20,25% sul costo finale, con una incidenza negativa ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accentuazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un'effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni con la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un accordo delle tre programmatiche; quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20,25% sul costo finale, con una incidenza negativa ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accentuazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un'effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni con la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto

Un grande progetto di ricerca, per fronteggiare la concorrenza nell'industria del Giappone (il rischio di 4 milioni di disoccupati nei prossimi anni) se non si forniscano all'Europa mezzi, poteri, strumenti che garantiscano una effettiva autonomia e una autentica unità.

Ecco perché non si possono sottovalutare le proposte da noi avanzate e riguardanti i poteri accresciuti dello stesso Parlamento europeo, gli strumenti istituzionali volti a garantire una politica concertata e programmata, nel quadro di un accordo delle tre programmatiche; quella regionale, quella nazionale e quella europea. In sostanza, un europeismo alla prova dei fatti, per un'Europa di proposte.

I fatti del passato ci dicono, ad esempio, che una seria politica europea dei trasporti potrebbe incidere, favorevolmente, del 20,25% sul costo finale, con una incidenza negativa ben più forte delle misure sulla scala mobile; e ci dicono anche che l'accentuazione supina delle penetrazioni transnazionali in luogo di un'effettiva integrazione europea accentua la decadenza e la crisi economica del vecchio continente.

Quindi i comunisti italiani si presentano a queste elezioni con la più conseguente e moderna forza riformatrice, non solo perché lo affermano in astratto, ma perché lo sostengono sulla base di un programma concreto

deve dunque lavorare concretamente su questo tema. Anche così il nostro come la vera grande forza riformatrice europea, in grado di farsi portatrice di fondamentali battaglie di libertà, qual è la lotta contro la droga.

Ecologia, fame nel mondo, lotta alla droga: sono questioni che evocano problemi e movimenti. Ma tra tutti i movimenti uno in particolare è al centro, oggi, dello scricchiolio tra politiche conservatrici e politiche progressiste: si tratta del movimento femminile.

Dall'Inghilterra all'Italia emorgono due tendenze di fondo: 1) il rilancio della famiglia nel contesto della discriminazione del pieno diritto al lavoro delle donne e 2) lo smantellamento dello Stato sociale, attraverso tagli indiscriminati ai servizi. Su tutto campeggia la più accentuata disoccupazione femminile rispetto a quella maschile.

Bisogna dunque strappare le donne da un'ipotesi di indifferenza rispetto alle elezioni europee, facendo loro capire concretamente come a dieci anni (il 12 maggio) e la ricorrenza di distanza dalla grande vittoria sul tema del divorzio si stornano le responsabilità del grande rilievo sia nei partiti, come membro della Direzione e del CC, e sia in Parlamento dove fu vicepresidente del Senato ed ebbe un ruolo di primissimo piano nel gruppo; un contributo sempre ispirato a questa fortissima sensibilità per le esigenze della politica unitaria, per lo sviluppo del confronto e del dialogo fra le forze politiche, per la ricerca su temi nuovi che il movimento operaio, democratico e socialista ha oggi di fronte.

Un contributo che non era venuto meno neanche nel corso dell'aspra vicenda parlamentare per non far passare il decreto Valori senza la parola nell'aula di Palazzo Madama la mattina stessa in cui fu colto da male. Anche questa dedizione rende più dolorosa la sua perdita, più commosso il rimpianto, più affettuoso il saluto che il CC e la CCC rivolgono nuovamente ai suoi cari.

Commemorato Dario Valori

In apertura della loro sessione di lavori, CC e CCC hanno ricordato ieri la figura e l'opera di Dario Valori, scomparso poco più di un mese fa durante la battaglia al Senato contro il decreto del 12 maggio.

Dario Valori, un uomo di vasta cultura, di grande impegno civile e politico, e di grande sensibilità per le esigenze della politica unitaria, per lo sviluppo del confronto e del dialogo fra le forze politiche, per la ricerca su temi nuovi che il movimento operaio, democratico e socialista ha oggi di fronte. Un contributo che non era venuto meno neanche nel corso dell'aspra vicenda parlamentare per non far passare il decreto Valori senza la parola nell'aula di Palazzo Madama la mattina stessa in cui fu colto da male. Anche questa dedizione rende più dolorosa la sua perdita, più commosso il rimpianto, più affettuoso il saluto che il CC e la CCC rivolgono nuovamente ai suoi cari.

1) un nuovo intervento straordinario contro le varie emergenze che propongono di far passare il decreto Valori per fame: che può essere realizzato subito utilizzando fondi già disponibili e concentrandolo su alcune situazioni particolari drammatiche; 2) l'integrazione dell'intervento straordinario con una diversa politica di cooperazione allo sviluppo, che permetta di superare i limiti emersi nella legge 38.

Si tratta di una novità di impostazione che non contrapponga l'intervento strutturale alle esigenze dell'intervento immediato, della salvatezza imminente di milioni di bambini e di vite umane.

Si supera così in pratica sia l'ideologico astratto che l'assistenzialismo demagogico. Nello stesso tempo proponiamo un aumento immediato delle risorse del Comitato Centrale per l'1984 di almeno 500 miliardi, il raggiungimento dello 0,7 del PIL per la cooperazione allo sviluppo nel bilancio del 1985.

Lotta alla droga e barriere nazionali

Deve essere però chiaro che se si vuole davvero risolvere il problema della fame nel mondo bisogna che scoppi la pace, occorre liberare i risorse attualmente impiegate in opere di morte.

Quando si parla di fame nel mondo bisogna che i governanti si facciano da parte: non si voglia ricordare, in parte approfondendo in quel confronto aperto all'esterno) emergono temi nuovi che attraversano tutti gli altri problemi e che riguardano il destino stesso degli uomini nelle società industriali.

Si tratta di un problema che, oltre ai re passionali delle giovani generazioni, non può sconvolgere poco o molto del suo pianeta senza essere tu stesso ferito (Gandhi).

La morte dell'ambiente è la nostra morte. Questa preoccupazione non coincide necessariamente con una politica anti-economica.

La prevenzione, l'uso di tecnologie pulite, il recupero dell'ambiente già degradato, gli interventi contro le piogge acide e la distruzione di boschi e foreste, una politica dei rifiuti su scala europea, lo sviluppo della ricerca finalizzata alle tecnologie non inquinanti e che consentono notevoli risparmi in energia: non saranno una forza riformatrice moderna se questi temi non diventeranno, alle soglie del 2000, i temi di una rinnovata capacità di agitazione quotidiana.

Lo dimostra il fatto che la questione «verde» si afferma ormai come fenomeno politico costante nella situazione europea. Liste verdi, tra loro legate da una certa collaborazione politica e da elementi programmatici comuni, saranno presenti oltre che nella RFT, in Francia, Belgio, Olanda, Inghilterra. Obiettivo dichiarato è la costituzione di un gruppo parlamentare autonomo.

Occorre prendere atto che il movimento verde, nella sua accezione più ampia, ha portato nel dibattito politico elementi di novità, che, per molti versi, possono arricchire la cultura e la proposta politica della sinistra.

Alle basi della cultura verde rimane la denuncia della degradazione ecologica del pianeta e dei pericoli e delle ingiustizie che ciò comporta. Essa esprime anche un punto di vista più generale che in particolare sottopone a critica il modello della crescita industriale, ridefinisce la scala delle priorità, dei bisogni umani, si batte per una qualità complessiva della vita e del lavoro diversa dall'attuale. Si tratta, come si vede, di problemi, per molti versi, simili a quelli posti da noi; di problemi reali che caratterizzano nettamente questa fase dello sviluppo produttivo e che richiedono un rinnovamento di elaborazione a tutta la sinistra europea.

Per questo ci impegniamo a far sì che nel futuro Parlamento europeo il nostro Partito, oltre a essere voce di dialogo con gli eventuali parlamentari verdi di altri paesi e per portare tutta la sinistra europea ad un confronto con queste forze e con le tematiche da essa sollevate.

Ma alle nuove miserie dello sviluppo si contrappongono le miserie delle vecchie miserie del sottosviluppo. Anche a questo proposito non si può concedere nulla alla facile retorica di quanti hanno fatto della lotta al nostro movimento, cioè a un